

L'INTERVENTO

Idee per le Tesi

stituendo a partire dalla sezione quell'unità che l'articolazione plurima delle forme di adesione rischia di trasformare in frammentazione. Le modalità congressuali devono altresì garantire contro il pericolo di un centralismo «democratico» surrettizio, quello delle correnti. Il regime delle correnti, infatti, riproduce i vizi del «centralismo democratico» in forma piena ed anzi esasperata, poiché il principio della disciplina, dell'unità, della fedeltà ai capi viene esaltato dalle necessità del conflitto interno. Il centralismo «democratico» che caratterizza il regime delle correnti non costituisce nessun passo avanti per la libertà degli iscritti, ma una versione se possibile ancora più angusta di servitù ideologica (e col rischio che diventi perfino clientelare).

45) Non si tratta di proibire i raggruppamenti e le aggregazioni organizzati, che troverebbero modo di eludere elegantemente la proibizione. Si tratta però di stabilire regole di vita interna e procedure congressuali tali che in nessun modo favoriscano i gruppi organizzati rispetto al militante che vuole mantenersi indipendente nel giudizio e libero di decidere volta a volta su ogni tema. L'organizzazione è già comunque favorita in quanto tale. Se i meccanismi elettorali e le procedure decisionali la favoriscono ulteriormente, si creano due categorie di militanti, di serie A coloro che fanno riferimento ad un capo, e praticano l'obbedienza a discipolo dello spirito critico e della capacità di iniziativa, di serie B i secondi. Di più di serie A finirebbero per essere considerati i militanti dediti soprattutto allo scontro interno, di serie B coloro che dedicano le loro energie allo scontro politico e sociale per il riformismo e la democrazia conseguente. Un partito di questo genere, coerente, sarebbe omologo al peggior esistente.

46) I congressi vanno dunque organizzati secondo le seguenti norme: possibilità di presentare documenti nazionali per i membri della direzione, o organismo analogo (che dovrà essere però eletto direttamente dal congresso), o per i rappresentanti di un numero determinato di dirigenti locali o di semplici iscritti. Elezione dei delegati nelle

sezioni sulla base di mozioni presentate dagli iscritti, che possono, ma non necessariamente debbono, fare riferimento ai documenti nazionali. Tali mozioni, infatti, devono rispondere alla vera articolazione delle opinioni. Vi possono essere mozioni di mediazione fra documenti nazionali, o che ne prescindono perché li rifiutano tutti. A livello delle sezioni, insomma, deve essere garantita libertà di iniziativa ad ogni militante della sezione, si riconosca o meno nella articolazione delle proposte nazionali. Le elezioni dei delegati devono garantire la proporzionalità fra le mozioni di sezione effettivamente presentate, facciano o meno riferimento ai documenti nazionali.

47) Analogamente a livello provinciale o regionale. I delegati, ovviamente, non debbono avere vincolo di mandato, anche perché ad ogni livello, numero e articolazione delle mozioni può essere differente, e perché la discussione si svolge proprio per modificare le reciproche posizioni. Altrimenti, inutile fare i congressi, oltre quello nazionale. Meglio, perché più onesto, un cesaristico referendum. I delegati vanno eletti dunque su mozioni, e proporzionalmente. Ma tali liste non devono essere né chiuse né bloccate, proprio per allargare ulteriormente il potere di scelta dei militanti di base, e impedire le oligarchie di corrente anche a livello nazionale e provinciale e non solo nazionale. Ogni sostenitore di una mozione può dunque presentarsi candidato, se appoggiato da un definito (e minimo) nume-

ro di firme, e al voto per la mozione si accompagnano le preferenze.

48) Il segretario nazionale viene eletto direttamente dal congresso. Ogni mozione finale deve avere, quando presnetata al congresso nazionale, una candidatura per la segreteria. Gli organismi elettivi debbono essere ristretti, perché solo così funzionali, funzionanti e controllabili. Indiretta è solo l'elezione dell'esecutivo, da parte di un organismo eletto dal congresso i cui membri non siano più di cento (si chiami esso direzione o Comitato centrale). Gli organismi esecutivi non sono eletti su base proporzionale, ma omogenea e di maggioranza. Negli organismi dirigenti esecutivi almeno la metà dei posti deve essere riservata a militanti che non siano funzionari o non ricoprano cariche politiche istituzionali. Negli organismi dirigenti non esecutivi tale quota di non funzionari è dei due terzi. I ritmi dell'attività politica, gli orari e la durata delle riunioni, ecc. devono rispettare le esigenze del semplice militante e non costituire ulteriore vantaggio per il politico di professione.

49) Il partito sceglie i candidati alle cariche istituzionali privilegiando esponenti, anche non iscritti, rappresentativi della società civile. Allo scopo può dar vita anche a forme di elezioni primarie. Gli eletti a cariche istituzionali non possono svolgere più di due mandati nella stessa istituzione, e un congruo lasso di tempo deve passare fra l'elezione di una istituzione e in una seconda di differente ambito. La direzione del partito può fare eccezione a tali norme secondo la quota, tassativamente non superabile, del dieci per cento della rappresentanza di partito nelle diverse istituzioni.

50) Il partito democratico della sinistra aderisce all'Internazionale socialista, senza nascondersi i grandi limiti e la forte differenziazione interna che contraddistinguono tale organizzazione, e proponendosi di allargarla alle forze libertarie e riformiste di ogni paese, e in particolare a quelle emergenti nei paesi della seconda Europa.

OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Rinascita

Ecco le nostre firme internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsin, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bidet, Heinz Bierbaum, Matte Blanco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emanuel Bouterlin, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneaux, Jean Pierre Cot, Robert V. Daniels, Ignacio Brandao De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornheim, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Gilsenan, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemile Habiby, Nemmer Hammad, Aart Heering, Eric Hobsbawm, Feisal Hussein, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alico Jarline, Faruk Kaddouni, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanteri-Laura, Joseph La Palombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moshe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian Mc Ewan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Mensicov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrovic, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santucho Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schoch, Birgit Schonau, Pavel Seifter, Jerrold Seigel, Gajo Sekulic, Siphos Sepamia, Anton Shammass, Georgiy Shek-natzarov, Hanna Siniara, Tamara Skuj, Dorothee Sölle, Helmut Sonnenfeldt, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tych, Victor Uckmar, Larisa Vaneeva, Andrés Vargas, Miklos Vasarhely, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Müller, Margarethe von Trotta, Predrag Vraniki, Hans Willering, Fay Weldon, Donald Winnicot, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker...

LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

Documenti

Cooperazione e sviluppo I diritti del Sud

MASSIMO MICUCCI

Tra le speranze e le iniziative attivate nel 1990 con l'avvio del processo costituente, quella del Forum per il «diritto allo sviluppo» pur senza attrarre l'attenzione dei mezzi di comunicazione, ha svolto un percorso estremamente interessante e concreto. Tutto è partito tra la fine dell'89 e l'inizio del '90 con una lettera al segretario del Pci Achille Occhetto pubblicata e commentata dall'*Unità* e dal *Manifesto*, in cui si richiama la necessità di un profondo ripensamento della sinistra italiana ed europea sui temi più controversi del rapporto Nord Sud.

«Teorie e politiche - vi si affermava tra l'altro - dovranno necessariamente ricollocarsi nell'ambito di un più generale *Diritto allo sviluppo* sia per quei paesi ai quali finora tale diritto è stato negato sia per quelli in cui non si concilia con i diritti umani, la democrazia, la salvaguardia dell'ambiente, il rispetto delle diversità culturali e della differenza sessuale». Sottoscritta da un gruppo nutrito e composito di esperti di cooperazione, docenti universitari, esperti di politica internazionale, ma anche giornalisti, cooperanti, esponenti del mondo pacifista e dell'associazionismo internazionale di cui riportiamo l'elenco completo in queste stesse pagine, la proposta aspirava ad influenzare più direttamente il processo costituente. Il fatto che ciò non sia avvenuto nei termini sperati, a causa della fortissima introversione anche sui temi internazionali del dibattito del Pci, non ha impedito un dialogo diretto e soprattutto un lavoro di elaborazione e proposta.

L'idea-forza è di ricomporre, attraverso la definizione di un diritto comune allo sviluppo, la frattura anche di prospettive politiche e culturali tra Nord e Sud. L'interdipendenza nell'impostazione dei promotori del forum appare soprattutto come un imperativo politico e culturale.

Il vero difetto della politica italiana dunque non sta soltanto nelle tragiche distorsioni della cooperazione con i paesi in via di sviluppo (contro le quali tutti i firmatari hanno definito una esperienza politica comune e di collaborazione coll'iniziativa del Pci), ma soprattutto nell'assenza di qualunque collegamento tra politica economica, ambientale, finanziaria e culturale, e gli obiettivi o meglio i parametri comuni dello sviluppo.

È un difetto che anche la sinistra deve saper colmare e a sinistra, alla nuova formazione della sinistra ci si rivolge per definire una «filosofia delle pari opportunità» allo sviluppo che informi tutte le scelte di fondo che non può avere evidentemente parità di costi e di responsabilità. Solo così si potrà uscire dall'ambito ristretto degli addetti ai lavori, esperti o cooperanti, pacifisti o gente della cooperazione che soffrono da sempre l'assenza di un movimento più vasto su questi temi. L'ispirazione che si propone di raccogliere attraverso un lungo lavoro in un *Manifesto per i diritti allo sviluppo*, prevede di discutere insieme le rivendicazioni di

Il «Forum» per il «Diritto allo sviluppo per il 2000», è nato da un folto gruppo di operatori sociali, economici e culturali della cooperazione allo sviluppo circa un anno fa, per proporre alla sinistra italiana ed europea un profondo ripensamento sul nodo del rapporto tra Nord e Sud del mondo, a dieci anni dal Duemila e in presenza di cambiamenti politici, economici e sociali di dimensioni epocali. I firmatari del documento di costituzione del Forum sono stati Alvaro Agrumi, Castore Arata, Paola Bacchetti, Silvano Balit, Marco Bascetta, Tom Benetton, Claudio Bernabucci, Alessandro Bolondi, Alvaro Bonistalli, Gianpaolo Calchi Novati, Giuliano Cannata, Enzo Caputo, Enrico Carone, Massimo Cavallini, Vieri Certani, Cecilia Chiovini, Riccardo Cristiano, Giancarlo De Cataldo, Maria Lourdes De Jesus, Elio Di Odoardo, Andrea Di Vecchia, Marcella Emiliani, Maria Cristina Ercoleassi, Daniele Fancullacci, Anna Focà, Dina Forti, Anna Maria Gentili, Carlo Gueffi, Aresenio Invernizzi, Franco La Torre, Giola Maestro, Miriam Mafai, Elisabetta Melandri, Guido Molledo, Francesca Onofri, Sergio Palladini, Silvio Pampiglione, Nicoletta Perna, Pietro Petrucci, Tiziana Pomes, Gianpietro Rasimelli, Vanni Rinaldi, Angelo Trento, Terenzio Vergnano.

Per ulteriori informazioni e adesioni rivolgersi al Cles, via Palermo 36, Roma, tel. 06/4746246.

riequilibrio dell'economia mondiale» poste dai paesi del Sud con una analisi relativa al rapporto «Sviluppo sostenibile/ stasi demografica/ difesa dell'ambiente». Contemporaneamente al Nord si parla di ridefinizione del modello di sviluppo che tenga conto dei limiti strutturali di questo modello economico.

Nella lunga risposta di Achille Occhetto, pubblicata dall'*Unità* il 21 gennaio del 1990, si riconosce apertamente che le forze della sinistra europea sono lontane dall'impegno necessario perché «a partire dalle novità nel rapporto Est-Ovest si affrontino i problemi dello sviluppo in un ambito costruttivamente globale». Potremmo aggiungere che davanti alla crisi del negoziato Gatt l'incapacità di scegliere la via dell'interdipendenza nel processo di integrazione europea rimane gravissima. Su questo punto son fallite le politiche di aiuti: per non aver affrontato la sostanza di un modello di sviluppo capitalistico che si vuol ri-

proporre utilizzando la crisi dei regimi dittatoriali a economia pianificata. Dopo aver richiamato la necessità di guardare alle molteplici realtà del Sud come una risorsa il segretario del Pci richiama con forza alcuni elementi decisivi nella definizione di nuovi parametri dello sviluppo: «Giustizia sociale, sostenibilità ambientale, e soprattutto diritti umani e democrazia», introducendo un nuovo elemento: «diritti e poteri delle donne in società che si reggono spesso quasi esclusivamente sul lavoro femminile».

Nel tenere ferma la prospettiva di collegare tutti gli obiettivi delle forze progressiste alla definizione di quel «diritto allo sviluppo» si indicano alcuni obiettivi ravvicinati come la «riduzione con atti autonomi delle spese militari», che restano di grande attualità per contrastare la spinta alla militarizzazione nelle relazioni Nord Sud che deriverà dalla aggressione irachena al Kuwait e dalle tendenze più oltranziste del Nord.

Nei mesi successivi i gruppi di lavoro del Forum hanno continuato ad incontrarsi, nonostante l'assenza di una reattività diffusa e riconoscibile da parte del Pci e una caduta generale della cultura politica su questi temi che è pluriennale a sinistra. Fortunatamente il piano delle proposte ha prevalso quello del dibattito teorico e dell'organizzazione e ha consentito di produrre. Due temi - che i lettori ritroveranno nei materiali ospitati nelle pagine che seguono - hanno finora attirato l'attenzione del Forum, che in occasione della presentazione delle mozioni congressuali ha dato vita al bollettino «forum informa».

Innanzitutto la questione dell'immigrazione con la proposta di «pensioni minime di rientro» per il riutilizzo a favore degli immigrati che rientrano dei contributi tratti dall'Inps. È tutt'altro che un problema tecnico è una questione di giustizia da approfondire, valida per tutti i lavoratori, ma che cerca di rovesciare anche l'assurdità di un finanziamento «del Nord col lavoro del Sud», trasforma il lavoro dei tanti immigrati regolarmente attivi in una sorta di piccolo volano di attività autosufficienti, attiva una particolare forma di cooperazione Sud-Sud attraverso il riconoscimento di un diritto.

Il secondo punto, il collegamento tra sistemi socioambientali del Sahara e del Mediterraneo, nasce da un duplice stimolo. L'esperienza consolidata, e abbandonata della cooperazione italiana nella zona del Sahel (chi si ricorda le campagne pannelliane? qualcuno avrà pensato che il non c'è più fame né siccità) e dalla «provocatoria» insistenza di Occhetto sulla possibilità di fare della lotta contro la desertificazione uno degli impegni prioritari del governo mondiale. Alcuni dei massimi esperti sull'argomento fanno parte del Forum, hanno partecipato alle vicende del programma Sahel e l'hanno ritenuta una occasione per entrare nel merito di quello che viene con-